L'inferno dei profughi

L'impossibilità di scelta
la miseria immutabile
il domani che non arriva mai:
così è nato in Albania
il «sogno italiano»
Le storie e le speranze
raccontate dagli esuli
Terik: «Mia madre mi disse:
vai, lì sono buoni
e non ti lasceranno morire»

Pasti caldi per tutti nelle mense allestite a Capua sotto un gruppo di profughi durante la lettura di un giornale italiano in basso un bambino albanese nella tendopoli allestita a Capua

La grande fuga dalla povertà totale

«Ci mancavano case, cibo, svaghi. E soprattutto un futuro»

«Gazzettaro domanda, domanda: ma cosa vuoi sapere e come mai?». È difficile spiegare che gli italiani vogliono conoscere meglio gli albanesi arrivati qui. Chi sono, da quale città vengono e che cosa facevano nel proprio paese Perché sono scappati e in che cosa sperano Dopo l'emergenza del porto, i dialoghi, ora, sono più pacati e non sotto la spinta della fame e dell'angoscia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WLADIMIRO SETTIMELLI

BRINDISI La vita in Albania, la fuga le speranze, il «pianeta Italia» tutto da scoprire, i ricordi della seconda guerra mondiale, il lavoro, la dittatura la voglia di stare meglio Tante, tante cose a volte difficili da capire e altrettanto difficili da spiegare Sotto il sole, nel viale Aldo Moro, nel cortile del liceo dove sono state piazzate le cucine da campo dell'esercito, il «gazzettaro» (il giornalista) chiede e prende appunti Gli interlocutori? Una intera famiglia, questa volta al completo il padre, operaio di una centrale elettrica, si chiama Mustafà Saoni, ha 40 anni La faccia è pacata, sbarbata di fresco e i capelli sono brizzolati Indossa una specie di divisa da ferroviere Non l'ha avuta qui, ma è arrivato così da Durazzo Eppure è pulitissima e non si capisce come abbia fatto È un uomo vivace e sensibile e parla un po' di italiano Mentre tutti si preparano a partire per Taranto con gli autobus cerchiamo il dialogo Mustafà Saoni ha la faccia della persona perbene parla con calma, gentilezza e tiene sempre a due passi tutta la famiglia Ci presenta la moglie Hairie che fa la sarta La donna allunga la mano e sorride Ha 40 anni anche lei ma il viso, minuto e dai tratti vagamente orientali è pieno di rughe Poi è la volta dei figli Anche loro, ora, sono puliti, ben pettinati e ben vestiti Ecco Elvis di 14 anni, Fatmir, di 25, la piccola Edlira, di 10 e Indrid di 19 Esmeraldi, un ragazzo di 23 anni è, invece, in Grecia da un anno «Lei che lavoro faceva?» «L'operaio in una centrale elettrica» risponde «Perché è scappato?» «Sono un perseguitato politico, anche se non mi sono mai occupato di politica Sono comunque finito in carcere per otto anni e Fatmir, che è di carattere uguale al mio, ne ha fatti sette» «Ma cosa avevate fatto contro il regime?» «Nulla di particolare – risponde – ho solo protestato quando le cose non mi andavano bene Vedete questa «biro»? Perché dovrei comparla se a me non piace e se non funziona bene? Sembrano sciocchezze, ma non è così Anche per tutte le altre cose è sempre andata in questo modo E io non mi sono mai rassegnato e ho protestato perché volevo almeno il diritto di scegliere Non ero, a Durazzo, dove vivevamo, contro i comunisti Ero soltanto contro i comunisti ottusi, vecchi di cervello e stupidi Ero contro i comunisti dittatori, insomma Per questo sono entrato e uscito in continuazione dal carcere Quando tornavo a lavorare alla centrale, ovviamente, venivo sempre tenuto d'occhio Non so che parola utilizziate voi Mi considerarono insomma, una specie di «huligano», un teppista Mi guardi in faccia e dica se io posso sembrare un teppista La verità è che non ho sempre detto sì e ora eccomi qua» «Avete pagato per salire sulla nave che vi ha portato a Brindisi?» «No non abbiamo pagato un soldo Ci hanno portato con la forza perché migliaia di persone come noi volevano venire qui, e il comandante della nave non ha potuto opporsi» «Avete i passaporti?» «No, non abbiamo niente» «Ma come avete fatto a mettervi d'accordo in migliaia per venire in Italia?» «In città si è sparsa la voce che alcune navi andavano a Brindisi a portare gente Ne abbiamo parlato tutti insieme per qualche ora e poi abbiamo preso un po' di roba e siamo scesi al molo lasciando tutto il resto Ci siamo sempre tenuti per mano senza staccarci un momento e così siamo riusciti a salire tutti insieme sulla Ljiria Divisi, non saremmo mai partiti Sa otto ore di viaggio terribile» «Ma lei, come operaio guadagnava bene oppure » «Venticinque leka al giorno Un chilo di pane costa 2 leka e mezzo C'è il fatto, però, che per comprarlo bisogna sempre fare la fila ogni volta e ogni mattina Così per l'olio e tutto il resto Non c'è mai abbastanza roba Io per anni ho protestato, ma non ho mai capito perché non funzionava nulla» «E la carne? Dicono che veniva regolarmente distribuita» «Certo, mezzo chilo alla settimana Lei, con tutti i figli che ho io, che cosa avrebbe fatto con solo mezzo chilo di carne?» «Aveva una bella casa?» «Bella no di certo Era una di quelle per gli operai della centrale tutta vecchia e sgangherata e piccola, piccola Noi siamo in tanti» «Ma i ragazzi, il sabato e la domenica andavano al cinema, a ballare, alla partita di calcio o guardavano la tv?» «La domenica è sempre stata uguale a tutti gli altri giorni anche per loro I soldi non sono mai bastati e quindi quale ballo e quale cinema? Solo la tv in bianco e nero Siamo qui perché vogliamo vivere meglio, ecco Questa è la verità Abbiamo visto il mondo soltanto dalla televisione e abbiamo capito che non si può essere sempre e soltanto eternamente poveracci Ora noi vogliamo lavorare Non stiamo cercando elemosine Ci hanno detto che andiamo a Taranto e che la città è più grande di Brindisi Forse lì qualcuno della mia famiglia troverà lavoro Mia moglie, vede è una bravissima sarta e io spero che a Taranto qualcuno avrà pure bisogno di vestiti »

Mustafà Saoni ha finito il racconto Saluta, fa per allontanarsi, poi torna vicino e aggiunge «Comunque io sono un perseguitato politico Non sono un rifugiato economico e lo Stato italiano mi aiuterà A noi basterebbe anche andare in Francia o in Germania» Molti albanesi sanno che, per i rifugiati politici, è prevista l'assistenza in denaro e non esitano, spesso, a raccontare storie di fantasia Quella di Mustafà Saoni, però, ha tutta l'aria di essere proprio vera

Ventisette anni, l'aria gioviale e la simpatia che sprizza da tutti i pori Terik ha potuto lavarsi sbarbarsi e vestirsi come – dice – a casa sua non avrebbe mai sognato Pantaloni a «zampa di elefante», maglione fatto a mano e giaccone di finta pelle Spiega subito «Per comprare questo in Albania (il nome del paese lo pronunciano tutti accentuando la A iniziale) avrei dovuto lavorare un mese e investire tutta la paga Qui, me lo hanno regalato Vedi "gazzettaro", mia madre ha sempre raccontato degli italiani durante la seconda guerra mondiale Voi ci avete occupato, ma i soldati, quando erano a Durazzo, davano sempre mezza della loro pagnotta e metà del loro pacco di biscotti ai nostri bambini Nessuno lo ha dimenticato Gli italiani sono buoni Mia madre lo ha sempre detto anche quando ho spiegato che volevo partire Vedrai, non ti preoccupare, ti aiuteranno rispondeva lei Non ti lasceranno morire Certo, siamo arrivati in troppi e non è una bella cosa per voi A proposito di guerra Ho visto alla televisione italiana che Bellini e Cocciolone sono stati presi prigionieri. Poi ho saputo che la guerra è finita Sono morti?» Spieghiamo che sono tornati e Terik apre la faccia ad un grande sorriso Poi dice «Gli italiani non sono per la guerra Mia madre lo ha sempre detto e io lo so Gli italiani vogliono la pace A Durazzo hanno sempre parlato così di voi» Terik continua «Io sono un operaio tessile e sono scappato con questo mio amico» (lo presenta e ci sono di nuovo grandi sorrisi e pacche sulle spalle) «anche se della politica a me non importa niente Io ho sempre lavorato otto ore in fabbrica e senza problemi Ho qui con me un po' di soldi Però nessuno vuole cambiare i miei leka Ma perché? Dove posso trovare lavoro? Ieri un signore mi ha offerto un lavoro tessile, ma la polizia lo ha mandato via» «Vedi – spieghiamo – c'è il problema del lavoro nero Un padrone magari ti paga pochissimo e ti fa lavorare molto. È un problema qui al Sud anche per molti italiani» «Quale problema? Se il padrone paga poco io me ne vado» «Non è così semplice » «Sì, è semplice Ho anche sentito dire che in Italia, al Sud, non c'è molto lavoro Io mi sono stupito perché gli italiani del Sud non vanno tutti a Nord per il lavoro? È una cosa che non capisco Da voi si può andare in qualunque posto no? Muoversi è la vita Voi non sarete molto ricchi come ha detto qualcuno, ma tanto più ricchi di noi Voi siete famosi nel mondo per le auto, i frigoriferi, le donne i vestiti Insomma le vostre cose stanno nel mondo Noi, invece, nel mondo non abbiamo proprio nulla Non fabbrichiamo niente per nessuno Io guardo, quando non lavoro la televisione italiana dalla mattina alla sera Ho visto che in Parlamento, in Italia ci sono i fascisti Sono quelli che hanno fatto la guerra a noi Che ci stanno a fare?» «Ma vedi, nel Parlamento, ci sono tutti gli eletti del popolo » «Non mi pare una buona cosa È uno sbaglio Comunque, «gazzettaro» pensi che troverò lavoro? Sono un buon operaio Certo, la mia fabbrica era vecchissima» Poi riprende «Ma un gazzettaro come te quanto guadagna? E come fate a fare tanti giornali e a sapere sempre tutto? Io non capisco voi siete molto moderni, modernissimi Anche io mi sento moderno, ma la mia fabbrica, per quello che penso io era davvero troppo vecchia Io non potevo più stare lì Penso che andrò a Torino perché ho sentito dire che il lavoro in quella città c'è A Torino, poi, non ce la mafia come a Bologna » «Vorrai dire a Palermo?» «Ma no, alla tv ho sentito che il Papa ha detto che la mafia è a Bologna e io ci credo al Papa» Terik è fatto di qualche dubbio, ma anche di molte, confuse certezze Però è simpatico e sembra leale Ha nostalgia della madre e del paese del Nord da dove viene, ma vuole rimanere per sempre in Italia Poi conclude «Gazzettaro ti prego, salutami Bellini e Cocciolone Sono contento che sono tornati vivi da laggiù Certo agli italiani piace solo la pace »

Ormai, sotto il sole, intorno al «gazzettaro» si è riunito un bel gruppo di gente Tutti, in mezzo a grandi sorrisi, parlano e raccontano C'è una ragazza che ha avuto in regalo calze nere e una bella gonna rossa oltre ad una pelliccia Sembra una vamp del cinema italiano degli anni Cinquanta Lancia in giro grandi occhiate per controllare l'ammirazione dei connazionali Accanto, ha una specie di incredibile gigolò con giacca, cravatta camicia, un cappotto di pelle nera le scarpe a punta e con tacco alto Paiono, insieme una coppia uscita da una vecchia fotografia

Ecco, arriva Almir Lo guardano tutti con grande rispetto Ha un bel cappotto di cammello di taglio vecchissimo e in testa un cappellino Il viso è da contadino della Padania, ma le mani sono sottili e curatissime Lui le mostra orgoglioso Ha in mano pronta una carta stradale d'Italia Dice di essere un gran maestro ceramista, un «pittore che orna di disegni i vasi» È scappato certo Veniva, anche in Albania e al suo paese, considerato il «numero uno» (alza il dito pollice) tra i pittori di ceramica Vuole guadagnare di più Vuole che la sua capacità e la sua bravura siano ben pagate e qui in Italia è possibile Apre la carta e punta l'indice su Faenza Deruta, la Toscana e almeno altri dieci posti dove si lavora ceramica «Gazzettaro, devi dirmi se questi sono posti molto lontani da Brindisi e se lo troverò lavoro facilmente» «Sulla certezza del lavoro nessuno può garantire » «Ma io sono il numero uno – dice Almir – se non trovo lavoro io chi può trovarlo?» Ride nervosamente e scuote la testa. «Sono scappato apposta per l'Italia e qui c'è lavoro per me»

È l'ora del pranzo I bersaglieri hanno già buttato la pasta nei pentoloni e si riforma la fila dei profughi Dalle finestre della scuola continuano a venir giù grandi sacchi di biancheria che gli albanesi si caricano sulle spalle come se niente fosse Quei sacchi sono, per ora, tutta la loro casa Gli autobus per Taranto, fuori dal cancello, aspettano

Martelli: «La mia legge non si tocca ma una deroga per gli albanesi...»

Viaggi della speranza e della disperazione. Milioni di poveri che andranno ad «invadere» i paesi più industrializzati. Aiutarli, organizzare le risorse, limitare le nascite. È la sfida morale di questo scorcio di secolo. Sono i temi al centro della Conferenza internazionale sulle migrazioni aperta ieri a Roma dal vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli. I ventimila profughi albanesi sono stati i prevedibili protagonisti

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. L'onda d'urto dei ventimila profughi albanesi è arrivata fino a Roma, nelle lussuose sale dell'Hotel Excelsior Non poteva essere altrimenti dato che nell'albergo di via Veneto hanno avuto inizio ieri pomeriggio, presente Francesco Cossiga e la presidente della Camera Nilde Iotti, i lavori della Conferenza internazionale sulle migrazioni Si è trattato di una conseguenza ovvia scontata Emigrati in questo momento non può significare che albanesi I loro problemi immediati Quelli futuri L'atteggiamento che il governo italiano intende prendere per aiutare quelle migliaia di esseri umani in fuga desiderosi di ritrovare la loro dignità di persone

Non ha mostrato incertezze il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, nella sua relazione introduttiva ai lavori, che dureranno fino a sabato, ed a cui partecipano i rappresentanti dei venticinque paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) «Le strade da percorrere possono essere due o l'applicazione piena della legge che porta il mio nome È allora potranno restare in Italia solo quei cittadini albanesi in grado di dimostrare di essere dei perseguitati politici, o che possono dimostrare di ricongiungersi alla famiglia oppure, infine, di avere già un lavoro e un alloggio Altrimenti bisogna approntare una legge di deroga che tenga conto dei particolari legami che legano l'Italia all'Albania Ma deve essere chiaro che il Parlamento dovrà approvare una legge straordinaria che non potrà costituire un precedente per nessuno In Albania noi siamo già impegnati su più fronti Basti pensare che dei sui 350 miliardi di dollari di debito con l'estero questo paese ne ha ottanta proprio con l'Italia Una legge straordinaria, in grado di mettere in regola tutti i profughi di questi giorni, andrebbe nella stessa direzione di questo cospicuo aiuto economico» Martelli ritorna, come già nei giorni scorsi a Brindisi, sulla «questione Albania» Terreno scivoloso, denso di insidie quello scelto dal vicepresidente del consiglio che ha comunque dovuto ammettere la possibilità che la «questione albanese» potrebbe trasformarsi in «questione adriatica» «Non posso fare previsioni su quanto accadrà in Jugoslavaia Il problema potrebbe però, e di questo va tenuto conto, potrebbe estendersi -ha detto Martelli-addirittura a tutta l'area balcanica»

Ma torniamo ai fatti Almeno ventimila albanesi sono già nel nostro paese Questo esodo, ha ribadito Martelli «ha reso drammaticamente evidente tutti i ritardi e tutte le difficoltà delle nostre strutture pubbliche rendendo più che mai necessaria un ripensamento politico del ministero della Protezione civile La situazione può esplodere da un momento all'altro Noi ci troviamo a fare i conti con una coperta corta In questi giorni abbiamo visto una grande gara di solidanetà Ma dopo i viveri, le medicine, i vestiti questa gente avrà bisogno di case e lavoro È a questo punto, come già abbiamo vito altre volte, che la solidarietà comincia a rarefarsi La gente è meno disponibile ma lo Stato da solo non può farcela Il modello di un modo nuovo di cooperare tra strutture pubbliche e cittadini può uscire fuori proprio dai lavori di questa conferenza» Martelli evidentemente dimostra di avere molte speranze nel documento conclusivo che sabato, una volta approvato dai rappresentanti dei 25 paesi membri dell'Ocse, costituirà una sorta di bussola comune per districarsi in quella che è la sfida morale di questo scorcio di secolo l'interscambio non traumatico tra sud e nord, ma anche est ed ovest del mondo Il modo per imparare a far convivere un antica fame con un consolidato benessere, riducendo al minimo le tensioni

Progetto impegnativo Per contribuire ad attuarlo studiosi di diverse nazioni hanno approntato quarantasette relazioni Il mondo i suoi abitanti sono stati studiati in tutti i loro bisogni Dallo studio al controllo delle nascite, dal lavoro alla cooperazione Dall'integrazione alle migrazioni Queste ultime però quelle cosiddette economiche, costituiscono certamente il punto su cui è più necessario impegnarsi Esse sono infatti la conseguenza di quel flusso, lento ma costante, di clandestini che quotidianamente nescono a «forzare» le frontiere dei paesi «ricchi» Non hanno un lavoro Non hanno nulla Il loro destino è, se tutto va nene, quello di restare a vita bassa manovalenza Gli effetti finali sono sotto gli occhi di tutti La conferenza tenta di affrontare il problema alla radice facendolo diventare così come già nei fatti è, «globale». I venticinque si confrontano sulla necessità di farla finita con la logica delle politiche migratorie «passive» capaci solo di interventi di contenimento Una fatica senza alcun risultato se il fenomeno dell'immigrazione clandestina non verrà in qualche modo tamponato Innanzitutto ha sottolineto nella sua relazione il professor Massimo Livi Bacci, vanno perseguiti tutti quelli che assumono stranieri senza registrarli «Sarà importante, ha aggiunto, recuperare per il prossimo futuro una ideologia positiva dell'immigrazione Al momemnto per gli europei è solo un sollievo tenmporaneo» Ma parlare di pianificazione significa inevitabilmente affrontare la realtà degli squilibri demografici Il tema è stato affrontato dal professor Antonio Golini, del Cnr di Roma «Per limitare nei prossimi 35 anni a 2 miliardi e 250 milioni gli abitanti aggiuntivi del Sud del mondo bisogna che i contraccettivi siano usati dal 75 per cento delle coppie contro l'attuale 50 È un'operazione che comporta sia enormi problemi culturali sia costi finanzian elevatissimi, non sopportabili dai soli paesi del sud Bisognerebbe spendere dieci miliardi e mezzo di dollari Ne sono previsti solo tre»

Marocchini giunti a Gela nuotando

GELA. (Caltanissetta) Due ragazzi di sedici anni, marocchini, giunti a nuoto li hanno trovati affamati e quasi assiderati gli uomini della guardia costiera, nel porto-isola dello stabilimento petrolchimico Enichem di Gela

I due giovani nord-africani, senza documenti e vestiti soltanto di un giubbotto impermeabile, hanno detto di chiamarsi Aiachi Samir e Salim Kaaver Abeb Poi, hanno raccontato alle autorità di Gela la loro storia Entrambi di Casablanca, si sono imbarcati clandestinamente sulla nave panamense «Tanfory», che faceva rotta verso oriente, via canale di Suez Durante la navigazione, i due ragazzi non hanno toccato cibo Quando la nave è passata al largo della costa gelese, hanno deciso di buttarsi in mare, per raggiungere la terraferma Prima di calarsi in acqua, hanno rubato un salvagente dove sono scritti nome e nazionalità della nave I due giubbotti sono stati subito sequestrati dagli uomini dell'Ufficio marittimo circondariale, i quali hanno tentato inutilmente di mettersi in contatto-radio con la «Tanfory»

Aiachi e Salim si trovano ora nell'ospedale «Vittorio Emanuele» di Gela Una prognosi di sette giorni e un piantone davanti alla stanza Le autorità di Gela stanno controllando la veridicità del loro racconto

Ritrovate due donne scomparse

COSENZA. Avevano già trovato un lavoro le due donne albanesi, di cui è stata denunciata la scomparsa nei giorni scorsi a Brindisi Teresa Doda, 26 anni e Caterina Fnfti, 24 anni erano state assunte come cameriere in un ristorante di Montalto Uffugo, un piccolo paese in provincia di Cosenza Allarme rientrato dunque Da sabato scorso, giorno della scomparsa, si temeva che le due donne fossero state rapite, che fossero finite in balia del racket della prostituzione Il timore era fondato sulla testimonianza di alcuni profughi Le due donne sarebbero state avvicinate da un gruppo di italiani Una proposta di lavoro, la promessa di una sistemazione sicura Le due donne erano partite poche ore dopo, dicendo ai parenti che andavano a lavorare in un altro paese Da allotra, non hanno dato più notizie Ieri, i carabinieri di Cosenza le hanno ritrovate Le due donne sono state subito rimandate a Brindisi, dove le aspettano i rispettivi mariti I due si erano rivolti alla polizia e ai carabinieri di Brindisi domenica scorsa, dopo che per ventiquattro ore non avevano avuto alcuna notizia delle mogli È bastata una rapida indagine per rintracciarle Così come avevano promesso, avevano trovato un lavoro sicuro E, soprattutto, lo avevano trovato presto